



Partito Democratico

IL SEGRETARIO

Roma, 14 settembre 2012

A.C. Prof.ssa Roberta De Monticelli

Gentile Professoressa De Monticelli,

grazie della sua lettera e del suo impegno per difendere il paesaggio. Rispondo volentieri alle sue domande e sollecitazioni, sperando che da questo nostro dialogo possa nascere una fase feconda di approfondimento e lavoro comuni.

Chiariamo intanto un punto di ordine generale: la relazione tra globale e locale.

Quando dico che anche l'ambiente è influenzato da processi e scelte che vengono da fuori mi riferisco a fenomeni generali che sono sotto gli occhi di tutti: i cambiamenti climatici, l'interdipendenza delle scelte energetiche fra paesi anche lontani, i grandi sistemi infrastrutturali e di trasporto.

Lei stessa dice del resto: il nostro paesaggio appartiene all'umanità...

Ciò non toglie, ovviamente, che vi siano spazi per una azione e quindi una responsabilità nazionale e locale. Questo vale per tutti i temi, perfino per la finanza e per il lavoro. Ma è così anche per la pace, per la cooperazione, per l'immigrazione.

Vale anche per il paesaggio, certo, per la vivibilità delle città, la difesa del suolo, il disinquinamento dell'aria e delle acque, ecc...

Evoco la dimensione globale non per sminuire questi aspetti o per sfuggire alle responsabilità locali. Anzi. Ma per aver chiaro un orizzonte generale che tutti ci concerne e condiziona. E per misurarci con esso, in modo che l'azione individuale di tutti sappia stare al livello adeguato.



IL SEGRETARIO

Suggerisco di non creare un'artificiosa divisione tra ciò che è globale e ciò che è locale. E' sui nessi che dobbiamo lavorare. Ma su questo tornerò più avanti.

Nel concreto credo anch'io che sulla protezione della bellezza paesaggistica, architettonica e culturale abbiamo seri problemi e che si stiano correndo rischi di arretramento. Ho potuto verificare di persona che nell'immaginario di tanti ammiratori ed amici dell'Italia c'è la percezione che stiamo compromettendo qualcosa che ha a che vedere con l'anima, con il futuro del Paese. Questo allarme è giusto, condivisibile.

E penso anche che un partito come il PD debba fare di più, assumere questo tema come paradigmatico di una nuova idea di sviluppo.

Per due motivi essenziali. Perché esso dice di una visione del paese e della sua società. E perché, per essere affrontata, chiama in causa più saperi, più culture. E' quindi un terreno emblematico per sperimentare e praticare politiche di alto profilo e di grande concretezza.

Intendiamo farlo, in modo concreto. Nella prossima legislatura, nella quale speriamo di avere rapporti di forza favorevoli, lavoreremo per far applicare un aggiornato Codice del paesaggio nazionale, che sia base per accordi coerenti e verificabili con le Regioni.

E ci impegneremo a varare una nuova legge urbanistica, adeguata ai tempi e ai tanti mutamenti intervenuti (anche per effetto delle direttive europee). Su questo punto esistono già progetti di legge del PD, che occorre aggiornare e far avanzare speditamente.

La nuova legislatura chiuderà per sempre la pagina dei condoni, delle sanatorie edilizie, dei piani casa speculativi. E varerà incentivi alle amministrazioni per progetti di riqualificazione paesaggistica e di sviluppo sostenibile delle città.

Sarà necessario anche un programma di sostegno alla qualificazione delle professionalità strategiche: esperti, architetti paesaggisti, restauratori, ecc.

Come PD potremo prepararci a questa nuova stagione con la risistemazione organica e coerente di tutto il nostro patrimonio culturale e di proposte. Perché non organizzare gli Stati generali del PD



IL SEGRETARIO

sul paesaggio, coinvolgendo tutte le energie appassionate ed anche 'agguerrite' esistenti sul campo?

Questo intendiamo fare noi. Nella nostra autonomia e responsabilità. Nella nostra collocazione, diversa per esigenze di rappresentanza generale e per ruolo di governo da quella di movimenti ed associazioni ambientaliste (Legambiente, WWF, Italia Nostra), con i quali pure vogliamo dialogare apertamente e costruttivamente.

Voglio affrontare in termini più espliciti due nodi politici rilevanti che la sua lettera aperta solleva.

Primo punto: il rapporto tra bellezza e sviluppo.

Lei ci dice, in sostanza: 'a voi interessa solo il sociale, lo sviluppo. E non considerate la bellezza, non ne concepite il valore'.

Ho già detto che si può certo fare meglio... Ma nelle linee strategiche nostre non sta scritto così. Anzi noi vogliamo fare del PD il più grande partito ambientalista d'Italia, visto che da noi finora i partiti Verdi o ecologisti non hanno mai attecchito, forse anche per un loro congenito limite di astrattezza e di separatezza dagli altri grandi temi del paese.

Tutto il mio impegno è stato ed è – ancora oggi - quello di creare queste connessioni: tra istituzionale e sociale, tra sviluppo e cultura, tra progresso e legalità. Non sono i temi che pone anche Lei? Questo intendiamo fare. Nella visione del PD il cambiamento non è solo un processo dall'alto, ma reclama (quante volte lo abbiamo detto!) una riscossa civica, etica, morale. E la mobilitazione dal basso di tutte le risorse ed energie innovatrici. E la costruzione di una moderna e adeguata cultura del progresso, della trasformazione. In questo caso del paesaggio, delle bellezze naturali come patrimonio straordinario del Paese.

Una cultura il più possibile condivisa che ci consenta di discutere anche i casi scabrosi o più controversi avendo qualche schema comune di riferimento.

Cito ad esempio la vicenda di Cecina, che lei tratta ampiamente nella lettera aperta.



IL SEGRETARIO

Non ho vissuto ovviamente tutti i passaggi della questione (sulla quale peraltro ho assunto informazioni più puntuali) e capisco si possa sostenere che, in un certo tratto di costa, ci siano troppi porticcioli turistici.

In Italia, Toscana compresa, siamo passati negli ultimi anni da un sottodimensionamento di queste strutture (in confronto a Francia e Spagna ad esempio) ad una situazione di probabile saturazione. Tanto oltre penso anch'io che, nella media, non si possa andare.

Naturalmente questo giudizio e questa decisione non possono essere assunti 'a spanna', con metri di misura approssimativi o arbitrari. Anche in questo caso serve un confronto serio, rigoroso, aperto.

Le Istituzioni, la comunità scientifica, il mondo dell'economia e dell'ecologia sono in grado di discutere costruttivamente sulle prospettive generali del loro territorio, sull'equilibrio particolare da trovare tra dinamismo e sostenibilità.

Il PD sollecita fortemente, peraltro, la scelta di metodi largamente partecipativi per l'assunzione delle decisioni fondamentali di una comunità. Grandi piani, programmazioni strategiche, opere di impatto rilevante.

È per questa via che il confronto si fa ricco e argomentato ed esce dai rituali ormai esauriti delle polemiche 'a posteriori' o del circuito vizioso decisionismo/contestazione/paralisi.

Proprio la Regione Toscana sta facendo al riguardo un'esperienza lungimirante e promettente con la legge regionale 69/2007, che promuove la partecipazione di tutti i cittadini (non solo quelli più attivi) nell'iter preliminare alle decisioni istituzionali.

Insomma: rispetto reciproco, partecipazione ampia, procedure limpide e verificabili. Sembra a me questo il terreno giusto per governare temi così delicati ed i conflitti che al loro interno nascono naturalmente.

La vicenda del porto turistico di Cecina non mi sembra, nel suo insieme, fuori da questo solco, salvo l'applicazione della LR 69/2007, successiva all'inizio dell'iter.



Partito Democratico

IL SEGRETARIO

Il progetto ha un impatto evidente, prevedendo la costruzione del porticciolo in una zona di acque basse. Nessuno dei nodi critici è stato però eluso dalla procedura: erosione delle coste, garanzia del ripascimento, contaminazione da metalli pesanti. Una puntuale osservazione del WWF Toscana (l'unica pervenuta sul progetto) è stata attentamente valutata ed ha prodotto ulteriori studi da parte di qualificati esperti del CNR e di varie Università italiane; e più stringenti indicazioni e prescrizioni ai proponenti.

La procedura di VIA, svoltasi nelle forme giuste, ha acquisito sulle diverse parti del progetto i pareri della competente Sovrintendenza per i Beni architettonici e per il paesaggio, del Provveditorato Interregionale alle Opere pubbliche, dell'Autorità di Bacino.

E la complessità della discussione, sviluppatasi ampiamente in Conferenza dei Servizi, ha prodotto un impegno ulteriore delle Amministrazioni pubbliche sul terreno della tutela dei litorali e della valutazione coordinata di tutti gli impatti ambientali.

L'opinione di ciascuno sulle conclusioni di questo procedimento, durato cinque anni, è ovviamente libera. L'esito formale non risolve le diversità di giudizio.

Ma mi chiedo se esista un'altra procedura, un altro percorso legittimamente idoneo a confrontare e misurare visioni e pareri, per giungere alle migliori decisioni.

Non credo si possa sostituire la fatica di un dibattito di VIA o di Conferenza di Servizi e - in ultimo - il voto di un Consiglio comunale o regionale con una polemica pubblica, sui giornali o nelle assemblee di cittadini.

Dibattito civico e correttezza delle procedure debbono procedere di pari passo ed aiutarsi vicendevolmente.

Lei stessa, ho preso buona nota, attribuisce grande importanza ai valori di legalità, trasparenza, certezza del diritto. Ne deduco che anche Lei tenga in gran conto la rilevanza di procedure ben definite e correttamente gestite.

Secondo punto: la valutazione sul ruolo degli Enti locali nella cura del paesaggio.



IL SEGRETARIO

La sua visione, lo dico schiettamente, mi pare troppo cruda, generalizzata, indifferenziata. E perciò ingenerosa.

Che ci siano errori, scelte opinabili, in qualche luogo anche cedimenti e connivenze, è indiscutibile. Bisogna dirlo e combatterli, non considerarli più come fatto locale, ma come un danno al Paese. Qualunque sia il colore dell'amministrazione regionale che li compia.

Su questo saremo rigorosi.

Ma va anche detto che non dappertutto è così. Che esempi importanti ci sono, in città grandi e piccole, di uno sforzo positivo e di buone pratiche che cominciano a fare testo. E che spesso si tratta di vera e propria supplenza all'assenza dello Stato e dei privati.

Direi, in generale, che se il patrimonio di bellezza giunge oggi fino a noi in condizioni certo critiche ma ancora valide, in gran parte lo si deve proprio agli amministratori locali.

Ad essi si deve infatti lo stock più consistente e continuo di investimenti per il recupero del patrimonio architettonico e paesaggistico (recupero di aree verdi e palazzi storici, ripavimentazioni dei centri urbani, costruzione delle zone pedonali, ecc.). Peccato non esista un solo studio accademico o economico che censisca, stimi e valuti questo impegno che è fatto per tutti noi, non solo per gli abitanti di un determinato comune!

Così è per l'introduzione ed il mantenimento di vincoli urbanistici che hanno vietato o limitato l'edificazione sulle coste, sulle colline, nelle aree pregiate.

Molti esempi abbiamo, in Regioni e Comuni, di azioni di contrasto ai frequenti condoni governativi, anche con esemplari battaglie legislative e di fronte alla Corte Costituzionale.

Lo stesso si può dire a proposito di politiche attive contro lo spopolamento dei borghi e delle zone più belle del Paese, in modo che restino vive e vissute. E non solo vuoti territori di seconde case.

Aggiungo il gravoso impegno delle Amministrazioni locali nel sostenere i Parchi ambientali e naturali, le cui dotazioni finanziarie sono state quasi azzerate dai governi della Destra.



Partito Democratico

IL SEGRETARIO

E l'onerosissima supplenza che stanno gestendo, al limite dell'esplosione di bilanci, sulla difesa del suolo e sul rimedio alle annuali calamità. Da esse lo Stato si è del tutto defilato, e lascia gli amministratori locali completamente soli.

Qualcuno ha fatto, negli ultimi anni, più dei poteri territoriali per la tutela del paesaggio? E' difficile poterlo dire. Non certo governi o ministeri preposti, distintisi per condoni e sanatorie, fino a meritarsi la censura dell'Unione Europea.

Né le sovrintendenze, spesso in affanno per la scarsità dei fondi, hanno la possibilità di esercitare un ruolo propositivo.

Né tantomeno i privati, al di là di qualche benemerita ma sporadica iniziativa quasi individuale.

Ad essere sinceri lo stesso mondo accademico, nella sua complessità, è piuttosto assente. Potrebbe svolgere un ruolo guida importante che purtroppo non si percepisce.

Eviterei dunque di gettare la croce tutta sulle amministrazioni locali. Sta diventando uno sport nazionale troppo autogiustificativo, in realtà.

E ancor meno ipotizzerei un ritorno centralistico, che immagini la tutela del paesaggio affidata a qualche salvifico organismo nazionale.

Salvare la bellezza non sarà un fatto tecnico-burocratico, accentrato a Roma. Ma la faticosa convergenza di culture, di risorse, di volontà politiche.

Auspico quindi un'alleanza tra istituzioni e movimenti ambientalisti. Non una contrapposizione sterile ed infeconda.

Vedo bene una battaglia comune, anche nella franchezza delle differenze e della critica stimolatrice, perché si creino tutte le condizioni di un successo che è ancora alla nostra portata. E che vogliamo fortemente.



IL SEGRETARIO

Faccio due esempi:

- battersi insieme contro i tagli lineari, per eliminare la piaga dell'uso degli oneri di urbanizzazione ai fini del sostegno di bilanci sempre più grami;
- sostenere i Comuni, specie i più piccoli, e dotarsi di risorse tecnico-scientifiche che consentano loro di conoscere il paesaggio, di valutare i progetti, di seguirne consapevolmente gli iter. In questo Regioni, Università, associazioni ambientaliste e ordini professionali possono offrire un aiuto prezioso.

Gentile Professoressa,

mi fermo qui, per ora. Confido che avremo ancora tante cose da dirci.

Con viva cordialità.

Pier Luigi Bersani